

Sebastiano Zanin, L.C.

αω Causalità e circolarità ne *La structure du comportement* di Maurice Merleau-Ponty

Merleau-Ponty definisce la natura come un insieme di parti o eventi esterni l'uno all'altro, e la causalità come l'influsso esercitato da un elemento su di un altro¹. Per lui, entrambe sono astrazioni utilizzabili in ambiti determinati, funzionali, ma che non esprimono adeguatamente la verità delle cose. Questo perché una totalità non può essere ricostruita ricomponendo le parti in cui è stata suddivisa: il tutto è diverso dalla somma delle sue parti, non risulta da esse e non è comprensibile a partire esse. Al posto di una natura tenuta insieme da nessi causali vi sono invece strutture circolari, che sono dialettiche perché non sono scomponibili in parti reali e perché fra i settori nei quali si articolano non è legittimo stabilire rapporti di priorità ontologica né logica, facendone derivare in modo unidirezionale uno da un altro. Ne *La structure du comportement*, studiando i rapporti tra la natura e la coscienza attraverso queste considerazioni, Merleau-Ponty conduce una critica delle scienze e dei grandi paradigmi della filosofia, cominciando a perfezionare il proprio contributo al movimento fenomenologico. La prospettiva di quella grande opera può anche aiutare a leggere con

¹ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, Presses universitaires de France, Paris 2021, 1-3. L'espressione *partes extra partes* ricorre tre volte nel corpo del testo e una in nota, sempre per criticarla; i riferimenti sono alle pagine 2, 25, 142, 244. I tipi di causa presi in considerazione sono quello efficiente del meccanicismo e quello efficiente-finale dell'*entelechia*, come appare per esempio nel vitalismo. Questa definizione di causalità potrà sembrare adeguata a molti contemporanei: Cf. D. Low, «Merleau-Ponty on Causality», *Humanistic Studies* 38 (2015), 350: «We should begin with a widely accepted general definition of causality. The general definition of cause can be stated as follows: something that brings something else about or makes something else happen or change. And the general definition of effect: something that comes about or occurs or happens or changes because of something else. In addition, in this context the notion of force is typically understood as the strength with which the cause influences the effect». Per noi, come vedremo, è limitante.

una comprensione migliore la più nota *Phénoménologie de la perception*, con la quale forma un dittico ideale.

Confutazione della causalità

Merleau-Ponty prende in esame i risultati di diverse scienze e in particolare di biologia, fisica e psicologia, discutendoli assieme alle rispettive metateorie. Come risultato nega la causalità, sia di matrice materialistica che idealistica e dualista. Nella sua forma più nucleare, la critica al pensiero causale avviene sul versante materialista-empirista in quello che per l'empirismo è il comportamento più elementare: il riflesso all'interno del processo percettivo. Infatti, l'esperienza percettiva umana è per noi l'oggetto più immediato e comodo di riflessione, e ciò rende più facile smascherare le deficienze della causalità positivista: confutare l'esistenza di nessi causali nel processo nervoso riflesso che provocherebbe la sensazione e indi la percezione degli oggetti sensibili agevola a sua volta la confutazione della causalità empirica nelle forme di comportamento più complesse. Tuttavia, Merleau-Ponty nota che anche la fisica, dove l'applicazione di modelli causali è più scontata perché si riferisce a strutture più semplici e individuabili rispetto a quelle di un organismo in quanto tale, nei tempi più recenti ha preferito sostituirli con il rapporto funzione a variabile, espresso matematicamente da una legge. La fisica quantistica si confronta anche con eventi che definisce acausali e che cerca di manipolare lo stesso, proprio attraverso l'elaborazione di leggi matematiche. Refutare il positivismo a partire dalla fisica, ciononostante, può essere difficile proprio perché quella disciplina ha scelto di privilegiare il lavoro attraverso modelli funzionali, lasciando molto da parte le questioni ontologiche: ragion per cui, la nozione di acausalità in fisica potrebbe avere anche solo una valenza negativa, come di eventi che non sono ancora stati compresi abbastanza da essere spiegati attraverso nessi causali, ma che potrebbero benissimo esserlo in futuro quando la ricerca sarà progredita².

Il terreno più solido per cominciare è quello della biologia. Merleau-Ponty lavora sul riflesso nervoso, sul riflesso condizionato e sui comportamenti superiori. Per quanto riguarda la teoria empirista della percezione, Merleau-Ponty studia un gran numero di esperimenti attingendo in particolare

² Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 233-235.

alle ricerche di studiosi gestaltisti, concludendo che essa non può risolvere i problemi dal punto di vista della qualità e dal punto di vista dell'integrazione del percepito. Contesta che la qualità primarie siano veramente tali, più solide e più fondamentali rispetto alle qualità secondarie, e così mette in discussione la distinzione fra le due tipologie³. Afferma poi che vi è una differenza qualitativa irriducibile tra l'impulso e il sensato in quanto tale. Per esempio, la stessa vibrazione luminosa viene percepita come un colore differente a seconda delle superfici colorate che le sono vicine e anche a seconda del ruolo che quella superficie occupa all'interno di una struttura del tipo fondo-figura⁴. Anche le qualità primarie non si presentano in modo assoluto, ma secondo una prospettiva sempre cangiante dove lo stesso impulso sensoriale viene ricondotto a una percezione delle dimensioni e delle distanze relativa all'insieme dello spazio percepito. L'esame delle qualità conduce quindi a un problema di struttura (in senso tecnico di origine gestaltista), di come l'oggetto percepito si presenta originalmente in modo integro e non come somma di parti prima divise: le qualità non appaiono alla coscienza in conclusione di un processo fisiologico-meccanico lineare, ma in base all'insieme di cui fanno parte e a come l'organismo che le percepisce si situa in relazione a quell'insieme. Il problema ha due facce. La prima, appena menzionata, riguarda il fatto che gli impulsi sensoriali vengono interpretati in base al loro rapporto con gli altri e quindi non hanno un valore assoluto. La seconda riguarda il fatto che il percepito si presenta in modo strutturato, ma non vi è nulla nell'impulso sensoriale assolutamente considerato che giustifichi la sua strutturazione in rapporto agli altri, nello spazio e nel tempo. Sia i casi di funzionamento normale che quelli di disfunzione dell'organismo mostrano che l'apparato percettivo ha la capacità di ricondurre impulsi nervosi diversi (legati a due punti di una superficie, per esempio) e anche derivati da organi sensoriali diversi a percezioni unitarie. Ma sensazioni di tipo atomico non portano in sé nessuna indicazione di come dovrebbero essere inserite nell'insieme, e l'organismo viene attivato in punti sempre diversi; inoltre, il cervello mostra una certa capacità di ristrutturarsi per supplire ai danni subiti dal cervello stesso o da

³ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 217: «À toute tentative pour traiter les qualités premières comme des objets de pensée autonomes, il reste juste d'opposer avec Berkeley que l'espace suppose la couleur».

⁴ Le analisi e la valutazione di questi e altri fenomeni si trovano soprattutto nel cap. II, sez. 2, sul settore centrale del comportamento e i problemi di localizzazione: Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 89-142.

un'altra sezione dell'apparato sensoriale, per raggiungere comunque, almeno in certi casi e almeno fino a un certo punto, una percezione dell'oggetto unificata. L'organismo è capace anche di adattarsi a situazioni e ambienti differenti e di riconfigurare il proprio agire dopo il danneggiamento o la perdita di parti del corpo. Tutto questo non è comprensibile a partire da una causalità atomistica e dal basso, e infatti le teorie empiriste hanno incorporato la nozione di funzioni coordinanti trasversali nel sistema nervoso centrale⁵. Merleau-Ponty, però, obietta due cose. Argomenta che, partendo dal basso, si incappa nel bisogno di inserire sempre più funzioni trasversali tra le parti e la percezione integrata, in un processo all'infinito, perché ogni segmento integrato della percezione non può raggiungere l'integrazione successiva senza l'aiuto di una funzione trasversale diversa da esso⁶. Mostra poi che il linguaggio usato per parlare delle funzioni trasversali attinge non dagli strumenti teorici dell'empirismo, ma dal linguaggio naturale dell'esperienza percettiva⁷: e così cade in un circolo, perché usa le categorie del percepito, che considera non genuine e che vorrebbe ridurre alle categorie meccaniciste, per spiegare il processo meccanico che ne esce non più fondante, ma fondato.

La teoria empirista del riflesso si prolunga quindi in una teoria della percezione e del comportamento, assunta dal behaviourismo. Merleau-Ponty è particolarmente duro nei confronti di Pavlov⁸, al quale rivolge tre accuse: 1) aver affermato di voler osservare il comportamento mentre in realtà aveva già stabilito di volerlo ricondurre a una spiegazione meccanicista⁹; 2)

⁵ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 65s., ma è un tema sviluppato in tutto il cap. I.

⁶ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 67-71; argomento ripreso anche più avanti e sviscerato profusamente, cf. p. 138 e le analisi che la precedono.

⁷ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 141.

⁸ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 76s.

⁹ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 79: «Dès lors on s'aperçoit que la description du comportement d'où Pavlov est parti est une théorie déjà. Il y a un parti pris initial qui est d'admettre que dans l'organisme une excitation complexe contient à titre de parties réelles les processus qui seraient déclenchés par chacun des stimuli élémentaires, ou encore que chaque stimulus partiel possède une efficacité propre», e *Ibid.*, 75: «Le problème que Pavlov s'est posé est de savoir comment l'organisme peut entrer en rapport avec un milieu beaucoup plus étendu et plus riche que celui qui agit immédiatement sous forme de stimulations physiques et chimiques sur ses terminaisons sensorielles. Mais cette extension du milieu s'obtient par le transfert à des stimuli nouveaux du pouvoir des excitants naturels: il n'est question que de multiplier les commandes dont dépendent nos réactions innées et en particulier de les grouper en chaînes de réactions automatiques. C'est toujours à chaque moment par la sommation

usare il termine “evento fisiologico” in modo equivoco, talvolta per indicare il comportamento nel suo insieme e talvolta ciò che è osservabile nel cervello¹⁰; 3) introdurre correttivi artificiali alle proprie teorie per salvarle dal naufragio¹¹. Queste accuse possono diventare un monito per il comportamentismo in generale, possibili fallacie da cui una teoria comportamentista deve guardarsi. Il riflesso condizionato rappresenta, per Merleau-Ponty, un caso particolare di comportamento non integrato, diverso dall'apprendimento propriamente detto¹². Nell'apprendimento vero, l'organismo si muove per un significato vitale, ad esso in qualche modo noto.

des stimuli proprioceptifs et extéroceptifs présents (compte tenu des pouvoirs que le conditionnement leur délègue) que l'on se propose de comprendre la conduite».

¹⁰ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 86-87: «Parce qu'il transportait directement dans le système nerveux central des notions descriptives trouvées dans l'observation du comportement, Pavlov a pu croire qu'il employait une méthode physiologique. Il s'agit en réalité d'une physiologie imaginaire, et il ne saurait en être autrement. Car une méthode physiologique, qui paraît se recommander du meilleur esprit scientifique, est en réalité celle qui demande le plus aux conjectures et de toutes la moins directe. Il y a équivoque sur le sens du terme “fait physiologique”. On l'emploie pour désigner tantôt des phénomènes observés directement dans le cerveau, tantôt et plus généralement ceux que l'analyse du comportement nous amène à supposer derrière les actions de l'animal ou de l'homme. Et l'on transfère au “fait physiologique” dans le second sens du mot un privilège d'objectivité qu'il n'a qu'au premier sens, et d'ailleurs par un préjugé réaliste».

¹¹ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 79-80: «L'idée de l'inhibition comprise comme un processus positif, et avec elle les difficultés que nous venons de signaler, n'est rendue inévitable que par le parti pris de traiter une excitation totale comme la somme des excitations que produirait chacun des stimuli partiels. Mais Pavlov lui-même ne peut s'en tenir à ce principe et on l'a vu invoquer pour expliquer les effets du groupement M + S une loi d'équilibre nerveux sur laquelle il n'apporte aucune précision. Il indique donc lui-même dans quel sens son analyse doit être modifiée», e *ibid.*, 85-86: «Ces exemples mettent en évidence l'écart qui existe entre le comportement observable et les hypothèses anatomo-physiologiques par lesquelles on veut en rendre compte. Si le mot de réflexe conditionné a un sens, il doit désigner une réaction relativement stable liée à certains stimuli. L'observation des animaux révèle au contraire que leurs réactions sont variables, peuvent se dissocier ou même s'inverser. Mais Pavlov s'est donné, avec les notions d'inhibition et d'induction réciproque, des principes qui permettent de boucher toutes les fissures de la théorie, de construire une explication qui laisse intacte la notion de réflexe conditionné».

¹² Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 187: «Les descriptions précédentes nous permettent de situer le réflexe conditionné à sa vraie place. Puisque les comportements vitaux s'attachent à des ensembles syncrétiques, puisque c'est seulement au niveau du comportement symbolique que l'on rencontre une activité réglée sur des stimuli objectifs comme ceux que définit la physique, le réflexe conditionné est ou un phénomène pathologique ou un comportement supérieur». Le nozioni di insiemi sincratici e comportamento simbolico verranno introdotte nelle pp. 12-14 dell'articolo: qui basta notare che il riflesso condizionato viene trattato come un caso particolare di comportamento.

Statisticamente, il “buon comportamento” viene riconosciuto e assimilato prontamente come comportamento privilegiato, a fronte di molto più numerosi tentativi infruttuosi. Inoltre, l’organismo è in grado di ottimizzare i propri movimenti per agire nel modo più economico in ordine al fine. Correlativamente, l’organismo è in grado di compiere una certa generalizzazione riconoscendo lo stesso significato vitale, la stessa embrionale formalità, in situazioni dall’apparenza diversa. Nel riflesso condizionato, invece, il comportamento viene assimilato tramite un gran numero di ripetizioni, è fisso e privo di adattabilità. In certi esperimenti, poi, l’animale sottoposto a condizionamento rivelava uno stato di stress estremo, come se tutto l’organismo si ribellasse trovandosi costretto a un tipo di operazioni antinaturale e violento¹³.

Anche la tesi di una causalità idealistica, spiritualista o vitalista fallisce. Introdurre una *physis* ipostatizzata produttrice, uno spirito o uno slancio vitale che organizza finalisticamente il mondo presenta soprattutto due problemi. Uno è che consiste nell’introdurre costrutti che non sono osservabili in alcun modo, diretto o indiretto, ma vengono solo postulati per spiegare aspetti dei fenomeni di cui non si è riusciti a rendere ragione altrimenti. L’altro è che, anche ponendoli come esistenti, il loro rapporto con il mondo dato non è veramente pensabile e appare invece mitologico e magico. Partendo da una concezione spezzettata della realtà, in cui vi sono elementi reali materiali da una parte ed elementi reali immateriali dall’altra, non si riesce a ricomporli. In che modo la natura porrebbe fuori di sé gli enti? Che presa avrebbe lo slancio vitale per organizzare il mondo? Il problema diventa particolarmente evidente in una teoria della coscienza e dell’azione. Se le azioni corporee appartengono a un mondo materiale, sono eventi reciprocamente esterni e retti da leggi meccaniche e causalità efficiente, e la coscienza appartiene a un mondo non materiale retto da leggi logiche e dalla causa finale, come spiegare l’unità di pensiero e azione nella persona e come giustificare la capacità di cogliere il reale non in quanto struttura intelligibile, ma in quanto reale?

Materialismo e idealismo quindi falliscono, e le proposte dualiste non riescono a ricomporre in una sintesi compiuta i due poli. Merleau-Ponty, invece di considerarli semplicemente come i corni opposti di un dilemma, li vede accomunati da uno stesso errore: quello di muoversi sul terreno

¹³ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 187.

dell'essere e della causalità. Questa scelta di campo li obbliga costantemente all'*impasse* per il seguente motivo: se si considerano i risultati dell'analisi non come prodotti derivati, ma come elementi costituenti, ci si priva delle risorse per trovare l'unità del tutto, con una continua riproposizione del problema del ponte o del problema del terzo uomo. Stare sul piano dell'essere obbliga sempre a porre il tutto come insieme di parti reali esterne le une alle altre. Così, si è forzati a porre un principio reale, esterno agli altri, che ne sia scaturigine e causa. Se questo principio viene creduto omogeneo al resto, si è materialisti; se lo si crede eterogeneo, spiritualisti o vitalisti. Se una fondazione materialista, poiché non è rinvenibile un processo autogeno e incondizionato, è impossibile, una fondazione vitalista si rivela impensabile e magica: arbitraria, fantastica, immaginaria. Se non vi è un processo fisico-chimico incondizionato che causi tutti gli altri e se le leggi descrivono ma non causano gli eventi fisici, la tesi di una causalità produttrice va abbandonata a favore del rapporto di variabili e funzione. Se uno slancio vitale, atto semplice che pone e ordina tutti i processi a sé non è ammissibile, l'idea di norma interiore a un organismo (o al cosmo) come causa finale reale, principio di ordine attivo ed entelechia va abbandonata a favore dell'idea di norma come riconoscimento di un comportamento statisticamente privilegiato¹⁴.

Posizione della circolarità

Se bisogna rinunciare all'essere sostanziale e alla causalità, che cosa rimane? Merleau-Ponty lavora da fenomenologo sui risultati della psicologia della *Gestalt*, rifiutando i tentativi di fondazione materialistica e le tesi isomorfiche della *Gestalttheorie*¹⁵: il mondo, se non può essere spiegato, può essere descritto. L'esperienza percettiva ci offre una serie di totalità organizzate, situate in uno scenario che è il mondo, e la possibilità di distinguere tra oggetti reali e oggetti solo pensati, così come oggetti che in un momento dato sono presenti attualmente oppure in modo solo virtuale. L'organizzazione non può venire dalla composizione di linee causali ma rivela una struttura circolare, dove è l'insieme a orientare la funzione assolta dalla parte. In fisica è facile vedere com'è nella funzione che si esprime il significato di ciascun elemento. Le leggi fisiche esprimono strutture rela-

¹⁴ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 71.241-243.

¹⁵ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 203-206.

zioni abbastanza consistenti da mantenere un'unità e un equilibrio, fino a quando il rapporto coi fattori esterni è tale da comprometterli trasformandole in strutture differenti¹⁶: queste strutture ne contengono altre e sono inserite in strutture ulteriori, in un complesso inestricabile del quale non si conosce la fine e nel quale è impossibile ritagliare una struttura isolandola completamente dal resto, o identificarne una completamente isolata¹⁷; ciò vale anche per gli esperimenti mentali e le approssimazioni di laboratorio, poiché anch'essi avvengono situando l'oggetto di studio in una struttura ulteriore, un ambiente all'interno del quale le leggi esaminate valgono. Lo studio della percezione mostra una compenetrazione dell'organismo e del suo ambiente, dove l'organismo nel suo insieme e l'ambiente nel suo insieme si organizzano e contribuiscono correlativamente alla costituzione del percepito. Sviluppiamo un po'. È contrario all'evidenza sperimentale descrivere il processo di sensazione come una catena in cui è presente un solo elemento per tipo (uno stimolo discreto, un recettore, un impulso, un neurone...) e la percezione come un fascio di quelle catene. Sono l'organismo nel suo insieme e tutto il sistema nervoso a disporsi nei confronti della cosa fisica che viene percepita, in base al proprio stato attuale e a quelli passati (a causa dell'adattamento e dell'apprendimento): in base allo stato dell'organismo nel suo insieme si regola l'attivazione delle parti dell'apparato recettore, la selezione degli stimoli, la soglia di stimolazione. Per esempio, vi è una modulazione melodica e ritmica dell'attività cerebrale, che assegna funzioni specifiche ad aree particolari facendo uso del sostrato concreto e differenziato del cervello stesso¹⁸. La distribuzione della funzione nell'insieme avviene secondo una legge di equilibrio della costellazione totale¹⁹. Anche la cosa percepita non si offre in modo puntiforme, bensì come un tutto strutturato, altrimenti sarebbe impossibile riconoscerla come tale; inoltre, il riconoscimento di una fisionomia precede la conoscenza esplicita dei singoli tratti e la valutazione istintiva di un'atmosfera precede il riconoscimento tematico delle parti considerate amichevoli o pericolose²⁰. Lo studio di un organismo rivela dei comportamenti privilegiati, che hanno un significato biologico e vitale. Questi comportamenti, cioè, non sono per

¹⁶ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 207.

¹⁷ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 212-217.

¹⁸ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 109-116.266.

¹⁹ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 121.

²⁰ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 252-256.

forza i più semplici da un punto di vista meccanico, bensì i più significativi per l'organismo in base alla sua organizzazione d'insieme, per il suo equilibrio vitale; quindi, per comprenderli non basta una lettura anatomica: non è su base anatomica che un gestaccio e un saluto sono due cose diverse. I comportamenti preferenziali possono essere osservati grazie a uno studio statistico e non richiedono di introdurre una causa finale reale.

Ciò che la causa e la sostanza non possono spiegare, viene espresso adeguatamente dai valori di forma — nel senso gestaltista — o struttura. Ma la forma che cos'è?

Les "formes" et en particulier les systèmes physiques se définissent comme des processus totaux dont les propriétés ne sont pas la somme de celles que posséderaient les parties isolées — plus précisément comme des processus totaux qui peuvent être indiscernables l'un de l'autre alors que leurs "parties", comparées chacune à chacune, diffèrent en grandeur absolue, autrement dit comme des tous transposables²¹.

Questa definizione contiene delle indicazioni preziose, che Merleau-Ponty esplicita nel corso dell'opera, tanto più preziose quanto più sono in apparenza contraddittorie. Le forme sono dei processi e hanno delle parti rinvenibili tramite analisi; questo può valere sia per processi mentali che per realtà fisiche, e infatti i sistemi fisici vengono inclusi come tipi di forma. Tuttavia, sono anche dei tutti trasponibili, delle strutture che possono essere indiscernibili nonostante la differenza delle parti che includono, paragonate a una a una: e questo non può valere per un ente concreto. Ma allora, le forme appartengono all'ordine del reale o all'ordine del mentale? Porre questa domanda significa ricollocarsi sul piano dell'essere e sulla divisione di sostanze. Merleau-Ponty, invece, insiste di volersi situare su un piano descrittivo e olistico, dove materia e forma, cosa e idea non sono realtà in composizione ma sono originariamente tutt'uno, compenstrate sì, ma dialetticamente, come poli e non come elementi o parti. Egli è cosciente del paradosso, ma lo assume come unica soluzione possibile agli stalli del materialismo e del razionalismo e come unica rappresentazione adeguata dell'esperienza naturale. La forma appartiene al percepito e il soggetto percipiente si avverte passivo nei suoi confronti. In questo senso, la forma non viene creata, ma riconosciuta. D'altro canto, essa non può essere un fram-

²¹ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 66-67.

mento della realtà, un ente reale in composizione con altri, sotto pena di ricadere nelle aporie del pensiero sostanziale²². Le forme possono esserlo di realtà che si estendono nello spazio e nel tempo, ma in quanto forme non possono essere situate in quelle coordinate: altrimenti sarebbero divisibili, e si scivolerebbe in una contraddizione logica e in un'impossibilità pratica. Esistono solo per una coscienza che le percepisce, sono strutture ideali. Il mondo materiale non è una massa omogenea strutturata da una coscienza che la intenziona, è originariamente articolato in strutture significative: ma solo a una coscienza è visibile il senso. Quando avverte una forma, la coscienza identifica una fra le infinite configurazioni relazionali del reale: per esempio, l'esistenza dell'individuo non è visualizzata se ci si muove solo sul piano di osservazione degli atomi, e quando si studia la storia di un popolo si riconosce il rapporto fra eventi culturali, economici, sociali, bellici che da un altro punto di vista si perdono nel flusso omogeneo della storia²³. I rapporti non sono cose, sono elementi ideali; però esprimono il senso delle cose, ne costituiscono l'identità. Le forme sono del percepito concreto e del percipiente concreto; ma in quanto strutture relazionali che non cambiano con il variare delle parti, sono intelligibili e legittimano l'intersoggettività²⁴. Anche nella loro pura intelligibilità, le forme esistono e vengono considerate in coscienze individuali, non sono archetipi sussistenti.

Le forme sono caratterizzate da leggi di equilibrio che ne spiegano l'unità e la circolarità, nelle quali è possibile la modulazione delle parti senza che l'identità vada perduta. L'equilibrio è interno e con l'ambiente. In base al tipo di equilibrio, di legge che lo definisce e anche al linguaggio adatto a formularli, Merleau-Ponty identifica tre tipi di dialettica: fisica, vitale, umana. Nel caso delle forme fisiche, l'unità è espressa sufficientemente da leggi matematiche; l'equilibrio è dato dalla circolazione delle forze interne²⁵ e si realizza come stato di riposo sotto la spinta delle forze esterne

²² Cf. D. Low, «Merleau-Ponty on Causality», 350: «Merleau-Ponty does ask here if physical structures should be treated as independent, as in-themselves, and answers that they must be treated as perceived forms. His use of phenomenology's *fundierung* relationship in his seminal work *Phenomenology of Perception* (PhP) is helpful here, for, in his eyes, physical structures in-themselves must be regarded as the basis for the perceived forms, yet an act of perception is also needed to fully grasp the meaning of the structure and the relationship between the parts that compose it».

²³ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 216-217.

²⁴ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 320.

²⁵ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 207.

attualmente presenti²⁶. Per l'organismo, le leggi matematiche non bastano a rappresentarlo nella sua specificità. Esso è descritto da una norma interiore di comportamento, nella quale si rivelano un atteggiamento nei confronti dell'ambiente e una serie di comportamenti preferenziali orientati da significati vitali: per questo l'ambiente di un animale è diverso dal mondo fisico e il corpo dell'animale è diverso dalle sue rappresentazioni anatomiche e meccaniche. L'ambiente e l'animale formano un tutt'uno in cui sono come i due poli del comportamento; l'animale reagisce all'ambiente, e l'ambiente è attraversato dai vettori che l'animale proietta fuori di sé, cambia con ogni suo movimento: i due formano una struttura unitaria. L'equilibrio è acquisito attraverso il lavoro con il quale l'organismo proietta attorno a sé l'ambiente proprio: vi sono condizioni virtuali che trae esso stesso all'esistenza²⁷. Tra la dialettica fisica e quelle dell'organismo vivente vi è una differenza non riducibile: «l'unité des systèmes physiques est une unité de corrélation, celle des organismes une unité de signification»²⁸. Mentre l'animale agisce sulla base di *a priori* specifici che esprimono significati vitali, l'essere umano non solo articola attorno a sé un ambiente, ma vi inserisce oggetti d'uso e oggetti culturali²⁹. Essi non sono mezzi prescritti univocamente dalla specie per risolvere problemi vitali dell'esistenza organica, né semplicemente una seconda natura che l'uomo costituisce tra sé e il proprio ambiente naturale. In essi si rivela una capacità di prendere distanza dal mondo effettivo e muoversi nel campo della possibilità. L'essere umano è capace di erigere le cose, gli altri e se stesso a spettacolo e di accedere alla dimensione del vero, la dimensione del giudizio, e la dimensione dei valori. È capace di moltiplicare i propri punti di vista, cosa impossibile all'animale, e così di appropriarsi di uno spazio e di un tempo indefiniti, di orientarsi in base al possibile e al mediato, di percepire un universo oltre l'ambiente limitato³⁰. L'uomo ha la possibilità di rifiutare il proprio ambiente: «ses objets d'usage et ses objets culturels ne seraient pas ce qu'ils sont si l'activité qui les fait paraître n'avait aussi pour sens de les nier et de les dépasser»³¹.

Il comportamento è forma secondo la definizione data, e quello degli esseri viventi è organizzato in base al senso. Come abbiamo visto, il senso

²⁶ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 220-221.

²⁷ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 221.

²⁸ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 236.

²⁹ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 245.

³⁰ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 265-266.

³¹ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 266 (corsivo dell'autore).

può emergere dalla materialità dei fatti in gradi diversi per l'organismo. Merleau-Ponty indentifica, sulla base di questo emergere, tre tipi di comportamento. Questa classificazione vuole sostituire quella tra comportamenti semplici e complessi, troppo legata al meccanicismo positivista, o al dualismo che lascia la causa efficiente e la materia tutta da una parte, la causa finale e la forma tutta dall'altra³². Vi sarebbero dunque: forme sincretiche, amovibili e simboliche. Nelle forme sincretiche³³, l'organismo reagisce più a un complesso di stimoli che alla situazione concreta in quanto ha di essenziale. Merleau-Ponty parla di un tipo di astrazione, per il quale stimoli materialmente identici hanno un'identica risposta, anche se il significato vitale della situazione è diverso: come un ragno che reagisce alla vibrazione della tela, indipendentemente da che cosa vi sia impigliato. Questi comportamenti sono più facili da interpretare secondo leggi meccaniche; tuttavia, è sempre l'organismo intero a disporsi verso di esse, e gli stimoli fungono più da occasione che da causa³⁴. È a questo livello che si colloca più propriamente l'istinto. Le forme amovibili³⁵ presentano un ordinamento dell'azione allo scopo e la possibilità di apprendimento, ma le proprietà fisiche sono molto immerse nel concreto delle cose. Gli scimpanzé sono in grado di risolvere problemi di meccanica e di statica, come realizzare strumenti e impalcature, ma solo a certe condizioni: nel primo caso sono fondamentali la posizione relativa e la contiguità visuale degli oggetti da usare come strumenti; nel secondo, l'animale fa tutt'uno con gli oggetti impilati rendendoli parte del suo stesso stare in equilibrio, inserendoli nello schema vissuto della propriocezione. Nell'ambito delle forme amovibili, le proprietà non vengono colte in modo astratto e, per esempio, la cassa-sedia e la cassa-strumento di uno scimpanzé sono due oggetti diversi. Il campo di lavoro che si apre è quasi identico al campo vissuto, coi significati vitali e

³² M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 190.

³³ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 159-160.

³⁴ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 243-244: «Une action mécanique, qu'on prenne le mot au sens restreint ou au sens large, est celle où la cause et l'effet sont décomposables en éléments réels qui se correspondent chacun à chacun. Dans les actions élémentaires, la dépendance est à sens unique, la cause est condition nécessaire et suffisante de l'effet considéré dans son existence et dans sa nature, et, même quand on parle d'action réciproque entre deux termes, elle se laisse ramener à une série de déterminations à sens unique. Au contraire, avons-nous vu, les stimuli physiques n'agissent sur l'organisme qu'en y suscitant une réponse globale qui variera qualitativement quand ils varient quantitativement; ils jouent à son égard le rôle d'occasions plutôt que de causes».

³⁵ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 160-183.

i vettori che lo percorrono. I segni sono fatti che anticipano, non espressioni di significato: «Dans le comportement animal les signes restent toujours des signaux et ne deviennent jamais des symboles»³⁶.

Nelle forme simboliche³⁷, tutte le parti integranti possono essere sostituite a patto di lasciare intatta la struttura. I movimenti del corpo sorgono al servizio di un'idea da esprimere e secondo melodie cinetiche non monotone. La configurazione dello spazio vissuto avviene in base a presenze virtuali e non a complessi definiti di cose. Le forme simboliche introducono molteplicità di prospettive, varietà dell'azione e traducibilità. La molteplicità di prospettive è l'inverso dell'unicità del significato vitale disponibile di volta in volta all'animale; come la cassa che, nell'esempio di prima, appare allo scimpanzé alternativamente o come sedia o come strumento per innalzare una pila di oggetti: a una persona apparirà al contempo anche come materiale ligneo, combustibile, artefatto, ammonimento simbolico sulla fragilità della vita o sullo strapotere delle multinazionali, strumento adatto a disegnare un esperimento sulle capacità cognitive degli scimpanzé... gli oggetti appaiono alle persone *in quanto* aventi tali e tali proprietà, facenti parte di tale o tale categoria, recando con sé diversi insiemi di caratteristiche presenti anche solo virtualmente o come possibilità, distinte dal significato vitale più immediato e disponibili a una considerazione non più concreta, ma astratta da parte degli occhi della mente.

A uno sguardo di questo tipo, le cose si offrono non solo come possibili mezzi di soddisfacimento primario, ma anche come mezzi di espressione. Merleau-Ponty, nel paragrafo dedicato alle forme simboliche, dedica ampio spazio all'esempio di un organista. Come il dattilografo, l'organista allenato è capace non solo di riprodurre sulla tastiera sequenze di movimenti fisse e prestabilite o previamente apprese, ma anche di improvvisare. E quelle sequenze stesse, propriamente parlando, non sono sequenze di movimenti, bensì sequenze di suoni che nei movimenti trovano la propria possibilità di espressione. Ogni nota e ogni lettera digitate sono punti di passaggio interiori a un movimento melodico (musicale, cinetico) e ritmico, tant'è vero che a volte all'esecutore non riesce di ritrovarle isolatamente sulla tastiera³⁸. In compenso, il dattilografo e il musicista sono capaci di "ritrovarsi" e condurre un'esecuzione anche su strumenti diversi: si fami-

³⁶ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 183.

³⁷ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 183-187.

³⁸ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 184.

liarizzano col nuovo strumento disponendosi nei suoi confronti con tutto il proprio corpo:

l'habitude ne consiste pas même à fixer des mélodies cinétiques déterminées correspondant à des ensembles visuels connus. Le sujet qui "sait" dactylographier ou jouer de l'orgue est capable d'improviser, c'est-à-dire d'exécuter les mélodies cinétiques qui correspondent à des mots jamais vus ou à des musiques jamais jouées. On serait tenté de supposer que du moins à certains éléments des phrases musicales ou des mots nouveaux correspondent des montages rigides et déjà acquis. Mais des sujets exercés sont capables d'improviser sur des instruments inconnus d'eux, et l'exploration des instruments, qui est évidemment nécessaire au préalable, est trop brève pour permettre une substitution de montages individuels. Il faut que la nouvelle corrélation des stimuli visuels et des excitations motrices soit médiatisée par un principe général de manière à rendre possible d'emblée l'exécution, non pas de phrases ou de morceaux déterminés, mais au besoin d'un morceau improvisé. Et en effet l'organiste n'inspecte pas l'orgue pièce à pièce; il "reconnaît" dans l'espace où joueront ses mains et ses pieds des secteurs, des directions repères, des courbes de mouvement correspondant, non pas à des ensembles de notes définis, mais à des valeurs expressives. L'ajustement des excitations motrices aux excitations visuelles se fait par leur participation commune à certaines essences musicales³⁹.

Il significato che si esprime conferisce unità agli insiemi eterogenei coinvolti nell'espressione: «L'allure de la mélodie, la configuration graphique du texte musical, le déroulement des gestes participent à une même structure, ont en commun un même noyau de signification»⁴⁰ che è la ragione e non l'effetto della loro frequente associazione. Osservando il modo in cui melodia, notazione musicale e gesto comunicano intimamente fra loro permette di mettere ulteriormente in luce che i rapporti strutturali dati dall'unità di senso non dipendono dalla materia concreta, ma possono essere incarnati in materie diverse: è questo a rendere possibili le traduzioni e l'interpretazione anche di lingue sconosciute⁴¹. A uno studio più approfondito si rivela che proprio la non riducibilità delle forme alla materia concreta consente la comunicazione fra le persone in generale: infatti, nella comunicazione vengono condivisi i rapporti intelligibili, mentre il concreto è e rimane unico, irripetibile — indivisibile⁴².

³⁹ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 184.

⁴⁰ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 185.

⁴¹ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 185.

⁴² M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 320: «Je ne puis identifier sans plus ce que je perçois et la chose même. La couleur rouge de l'objet que je regarde est et restera toujours connue de moi seul. Je n'ai aucun moyen de savoir si l'impression

Le forme-comportamento si inseriscono nella dialettica vitale e in quella umana. Non scaturiscono da potenze di essere differenti, sono solo strutturazioni diverse. Non solo l'uomo, ma anche l'animale ha un'interiorità, intesa non come capacità di giudizio ma come capacità di proiettare un ambiente intorno a sé: anche per l'animale vi è un'emergenza del senso, per quanto solo incoata. Questo contribuisce a far rifiutare le conclusioni dell'idealismo critico, secondo il quale tutto va ridotto alle strutture dell'io trascendentale, a una coscienza che è giudicativa, auto-trasparente e in possesso pieno di sé⁴³. Nella circolazione fra coscienza e ambiente, bisogna chiarire l'ambiguità di un rapporto: quello tra la coscienza come ambiente universale, legame e integrazione dell'esistenza in quanto che solo per essa esistono le forme, e la coscienza come fenomeno che emerge quale regione dell'essere e tipo di comportamento⁴⁴.

colorée qu'il donne à d'autres est identique à la mienne. Nos confrontations intersubjectives ne portent que sur la structure intelligible du monde perçu: je puis m'assurer qu'un autre spectateur emploie le même mot que moi pour désigner la couleur de cet objet, et le même mot d'autre part pour qualifier une série d'autres objets que j'appelle aussi des objets rouges. Mais il pourrait se faire que, les rapports étant conservés, la gamme des couleurs qu'il perçoit fût en tout différente de la mienne». Per non traviare queste considerazioni sulla struttura intelligibile degli oggetti di percezione, è utile leggere anche *ibid.*, 326: «Nous ne revenons pas davantage à la distinction de la matière et de la forme, puisque d'une part la forme même de la perception participe à l'écécité et qu'inversement je puis faire porter sur le contenu sensible des actes de reconnaissance et de dénomination qui vont le convertir en signification. La distinction que nous introduisons est plutôt celle du vécu et du connu». Ulteriori chiarimenti verranno nel seguito dell'articolo.

⁴³ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 278: «Cependant, tout en établissant l'idéalité de la forme physique, celle de l'organisme et celle du "psychique", et justement parce que nous le faisons, nous ne pouvons pas superposer simplement ces trois ordres, et chacun d'eux, n'étant pas une nouvelle substance, devrait être conçu comme une reprise et une "nouvelle structuration" du précédent. De là le double aspect de l'analyse qui, en même temps, libérait le supérieur de l'inférieur et le "fondait" sur lui». Cf. L. VANZAGO, *Breve historia del alma*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2011, 221-222: «La idea holística de que la realidad es una totalidad estructurada cuyas partes no son átomos sin relación entre sí sino efectos de relaciones se conjuga con una concepción de la complejidad que se manifiesta en términos de una mayor libertad. El ser humano es "más libre", pero goza de una libertad que no se concibe en contraposición con la naturaleza, sino que surge de una naturaleza que ya contiene en sí distintas formas de libertad. Por eso Merleau-Ponty habla de una "dialéctica" de las formas, en la cual el aumento del grado de libertad y complejidad de los organismos se realiza dentro de la naturaleza misma que, no obstante, no constituye ni su "principio" (*arché*) ni su fin (*telos*)».

⁴⁴ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 278-279. È il rapporto tra coscienza e natura che Merleau-Ponty si era proposto di studiare, all'inizio del libro: «Thus we see how, from the beginning, Merleau-Ponty puts together two issues that do not coincide immediately, but rather in some ways make it more complex the theo-

Indole della circolarità

Per Merleau-Ponty,

L'idée d'une philosophie transcendante, c'est-à-dire celle de la conscience comme constituant l'univers devant elle et saisissant les objets mêmes dans une expérience externe indubitable, nous paraît une acquisition définitive comme première phase de la réflexion⁴⁵.

La coscienza è stata riconosciuta definitivamente come ambiente universale dando ragione all'idealismo critico, sulla base della critica della causalità e della sostituzione di cause e sostanze con reti di relazioni. Merleau-Ponty, che fino a quel punto cammina con gli eredi di Kant, crede di dovere da lì in poi imboccare una strada differente. Infatti, i criticisti non riescono a rendere ragione in modo soddisfacente di un altro fenomeno: quello per cui una coscienza si avverte come parte del mondo, limitata, parzialmente passiva nei confronti delle cose. Se risolvono bene la conoscenza delle essenze, inciampano nella comprensione dell'esistenza. L'esistenza viene conosciuta nell'atto della percezione, ed è quindi su quel terreno che il problema va affrontato. L'idealismo critico lo fa proponendo una teoria intellettualistica della percezione. Il mondo e il corpo proprio, avvertiti inizialmente come alieni alla coscienza, vengono successivamente ridotti da cose a strutture, la materia e l'esistenza diventano concetti-limite rigettati ai confini dell'esperienza. La coscienza è ambiente universale ed è organizzata sulla funzione predicativa del giudizio. Pertanto, l'esperienza del mondo e del corpo come realtà resistenti e autonome appartiene a una fase confusa del pensiero, a un giudizio solo incipiente ed erroneo. Quando la coscienza riesce a porre tutto davanti a sé come oggetti di conoscenza e funzioni che ella stessa struttura, si scopre libera e sovrana creatrice. Qui, il criticismo sbaglia. Infatti, le forme percepite si articolano e si dispiegano da sé davanti alla coscienza come uno spettacolo. Sono i corpi, la materia con tutte le sue differenziazioni, a strutturarsi nelle forme e non vengono

retical framework here outlined: on the one hand there is the task of studying human experience as a peculiar example, certainly very complex, but not essentially heterogeneous, of vital behaviour; on the other hand the issue consists in investigating how experience, and especially perceptual experience, bring to light the presence of a processuality intrinsic in nature, that human experience, however, not only implements, but also reveals» (L. VANZAGO, *The Voice of No One: Merleau-Ponty on Nature and Time*, Mimesis International, Sesto San Giovanni 2017, 167).

⁴⁵ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 326.

dissolti nella coscienza, bensì sono punto di appoggio e di passaggio per una dialettica⁴⁶. Le idee sono aperte a un' esplorazione completa da parte della coscienza che le pensa, aggirabili e percorribili da tutti i punti di vista. Le forme percepite no. L'esperienza percettiva è intrinsecamente prospettica, appartiene a una coscienza in situazione. Il campo percettivo si articola attorno al soggetto percipiente e a partire da esso, offrendogli una serie indefinita di prospettive contingenti che ne limitano l'accesso ai significati eterni⁴⁷. Così come il fenomeno mondo, anche il fenomeno del corpo proprio appartiene alla struttura prospettica del vissuto, e a un titolo del tutto particolare. Infatti, il corpo è per la coscienza un fenomeno inaggrabile, la avvolge: alcune sue prospettive non le potranno mai essere accessibili attualmente. Ciò avviene perché è dal punto di vista del corpo che si articolano le prospettive sul mondo⁴⁸. Anche le idee vengono conosciute in prospettiva⁴⁹: ma è un prospettivismo differente, disponibile per il pensiero. I percepiti si annunciano come sempre più profondi dell'immagine che abbiamo di essi; sappiamo che collegate alla prospettiva attuale vi sono prospettive presenti a noi solo virtualmente, e che queste prospettive sono articolate in modo tale da formare un mondo in cui le prospettive

⁴⁶ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 312.

⁴⁷ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 338.

⁴⁸ Cf. L. VANZAGO, *The Voice of No One*, 30: «When he emphasizes the embodiment of the Cogito, Merleau-Ponty is not preaching a return to the empirical mind, but on the contrary is claiming that this is the only adequate way to account for a subject which is situated, affected by finitude, exposed to the other subject's gaze, in other words characterized by an exteriority which is not due to chance for it is not the contrary of interiority». Il periodo è riferito alla *Phénoménologie de la perception*, ma vale anche qui. Ci si soffermi ancora sul paradosso in virtù del quale la coscienza che percepisce la struttura dei corpi, una struttura che non è corporea ma solo oggetto di conoscenza, è in realtà un risvolto del corpo. Questo paradosso resterà operativo e centrale per tutta la vita di Merleau-Ponty. Cf. *Ibid.*, 47: «I suggest that this difference resides in Merleau-Ponty's understanding that Husserl's phenomenology of the body requires a different ontology. I therefore surmise that Merleau-Ponty's efforts, in the last phase of his reflection, are precisely devoted to work out such a different ontology. It has to be an ontology that takes seriously into account the fact that the body "is of" the world, and therefore calls for concepts which, rather than emphasizing the distinction between subjectivity and objectivity, try to uncover a more primordial realm in which such a distinction is not (yet) operative. This is the reason why Merleau-Ponty always links the analysis of raw Being and of the flesh with a meta-reflection on phenomenology itself, and pleads for a phenomenology of phenomenology itself which be able to become "hyper-reflection" (surreflection)».

⁴⁹ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 322.

delle diverse coscienze sono in continuità⁵⁰. Anche le coscienze diverse dalla nostra ci si offrono nelle strutture concrete di comportamento, entro il nostro campo percettivo e sempre trascendenti rispetto ad esso, sempre in qualche modo decifrabili e in qualche modo oscure. Questa articolazione di prospettive, di intenzioni attuali e virtuali, ha permesso di interpretare le cose quasi fossero staccate dalla percezione che ne abbiamo e cause di essa, come cose in sé. Le cose percepite si presentano come opache, resistenti all'esplorazione, inesauribili: la coscienza sa di non esserne padrona, di non padroneggiarne la struttura. Le dialettiche del corpo proprio, fisica, vitale e psichica non sono mai integrate perfettamente, dissolte o disponibili davanti a una coscienza spettatrice e poetica: sono presenti in modo virtuale, imminente, o anche attuale tramite strutture di comportamento non integrate. In questi fenomeni si radica l'esperienza della passività che, secondo Merleau-Ponty, fonda l'impressione della causalità. Da lì nasce anche l'illusione della differenza dell'anima e del corpo, che invece sono una e la medesima cosa percepita da due profili differenti⁵¹. La causalità è un travisamento, ma si appoggia su un fenomeno autentico e fondato di diritto: quello, appunto, del prospettivismo dei vissuti.

Le strutture percepite offrono un punto di appoggio alle idee, ma non sono riducibili a idea⁵². I significati ideali, essendo puri rapporti, sono universali, intelligibili identicamente da coscienze diverse e dalla stessa coscienza in tappe diverse della propria storia. Nel flusso dei vissuti si presentano eventi individuali e contingenti: unici. Il problema, quindi, è il rapporto tra le strutture, che la coscienza percepisce nel vissuto, e le idee:

La «structure» est la vérité philosophique du naturalisme et du réalisme. Quels sont les rapports de cette conscience naturée et de la pure conscience de soi? Peut-on penser la conscience perceptive sans la supprimer comme mode origi-

⁵⁰ Cf. D.L. MARRATTO, *The Intercorporeal Self: Merleau-Ponty on Subjectivity*, State University of New York Press, Albany 2012, 118: «In attending to certain objects, or surfaces, my body also lets other things slip into, or remain in, the background. It is for this reason that perception only ever encounters figure-ground structures: perception is temporal». Il mondo è articolazione dei profili, non uno sfondo preesistente o una struttura *a priori* su cui si collocano i percepiti.

⁵¹ Cf. L. VÁZAGO, *Breve historia del alma*, 222: «Ya no es ni necesario ni lícito partir de su separación y contraposición para encontrar después el punto de contacto. Se trata más bien de comprender su relación dialéctica, por la cual una manifestación de uno es un aspecto del a otra».

⁵² M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 338.

nal, peut-on en maintenir la spécificité sans rendre impensable son rapport à la conscience intellectuelle?⁵³

Secondo Merleau-Ponty, la risposta è che la coscienza intellettiva è solo uno dei modi della coscienza e ridurvi tutti gli altri non solo impedisce di comprendere l'esperienza del mondo esistente e del corpo proprio che ne fa parte, ma costituisce un'alienazione: significa porre una delle strutture di coscienza come sostituto della coscienza stessa⁵⁴. Lo studio dei fenomeni rivela ovunque un senso, che in quanto tale è solo per una coscienza. Non solo l'esistenza delle strutture, ma anche il rapporto tra i profili e la cosa che vi si manifesta non possono essere spiegati con nessun tipo di legge rinvenibile in natura: non come effetti e cause, non come variabili e funzioni⁵⁵. Al contempo, lo stesso studio dei fenomeni scopre modi nei quali la coscienza si trova in uno stadio anteriore alle tre caratteristiche dell'intenzionalità specificamente cognitiva: quindi non è ancora oggettuale, perché coglie atmosfere prima e invece che oggetti⁵⁶; né è rappresentativa, come nella «*sorte de reconnaissance aveugle de l'objet désiré par le désir et du bien par la volonté*»⁵⁷; insomma non è intellettiva, nel senso di possesso

⁵³ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 338.

⁵⁴ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 336-337.

⁵⁵ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 289-291.

⁵⁶ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 262: «Il arrive qu'en entrant dans une pièce nous percevions un désordre mal localisé avant de découvrir la raison de cette impression, par exemple la position asymétrique d'un cadre. En entrant dans un appartement nous pouvons percevoir l'esprit de ceux qui l'habitent sans être capables de justifier cette impression par une énumération de détails remarquables, et, à plus forte raison, bien avant d'avoir noté la couleur des meubles. Réaliser d'avance ces justifications sous forme de "contenu latent" ou de "savoir inconscient", c'est postuler que rien n'est accessible à la conscience qui n'y soit présent sous forme de représentation ou de contenu».

⁵⁷ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 261. Ecco la citazione più estesa: «il n'est plus possible de fonder toute relation sur l'activité du "sujet épistémologique", et, en même temps que le monde perçu se fragmente en "régions" discontinues, la conscience se scinde en actes de conscience de différents types. En particulier, le fait que la perception primitive est comme hantée par la présence humaine et lacunaire pour tout le reste nous oblige à admettre qu'"autrui", s'il peut être atteint chez l'adulte à travers des "sensations" ou des "images", peut aussi être connu au moyen de contenus représentatifs très pauvres: c'est donc qu'il y a pour la conscience plusieurs manières de viser son objet et plusieurs sortes d'intentions en elle. Posséder et contempler une "représentation", coordonner une mosaïque des sensations, ce sont là des attitudes particulières qui ne peuvent rendre compte de toute la vie de la conscience et qui s'appliquent probablement sur des modes de conscience plus primitifs, comme une traduction sur un texte. Le désir pourrait se rapporter à l'objet désiré, le vouloir à l'objet voulu, la crainte à l'objet redouté sans que cette référence, même si elle enferme toujours un

mentale di un oggetto ben delimitato, chiaro e distinto per il soggetto che conosce. L'alveo di ogni fenomeno e di ogni struttura di coscienza, che ospita l'esperienza percettiva e tutte le rappresentazioni astratte delle scienze, non è la coscienza giudicativa della filosofia critica ma la coscienza percettiva. Con questa scoperta, Merleau-Ponty vuole «égaler la conscience à l'expérience entière, recueillir dans la conscience pour soi toute la vie de la conscience en soi»⁵⁸, ridefinendo la filosofia trascendentale per includervi anche il fenomeno del reale⁵⁹. In esso, la coscienza non si chiuderebbe su se stessa: scoprirebbe al proprio interno con evidenza indubitabile l'esistenza di altri enti, con i quali la dialettica non si appiattirebbe ma sarebbe stabilita e mantenuta. Tornare alla percezione come a un tipo "di esperienza originaria, nella quale il mondo reale — non pura cosa e non pura idea — si costituisce nella sua specificità, significherebbe invertire il movimento naturale della coscienza, che tende a formalizzare e a oggettivare, e sarebbe la riduzione fenomenologica nel senso che ha nell'ultima filosofia di Husserl⁶⁰.

Sguardo critico

Stando ad Alphonse De Waelhens⁶¹, si è rimproverato (ingiustamente) al Merleau-Ponty de *La structure du comportement* di legare troppo la sua filosofia alle scienze contemporanee, rendendola gracile. Tali rimproveri sono ingiustificati. Merleau-Ponty offre un pensiero solido, in cui le scienze vengono interrogate sotto due profili: sulla coerenza fra i risultati sperimentali e i quadri teorici in cui vengono interpretati; sulla solidità delle metateorie. Il lavoro di Merleau-Ponty è genuinamente filosofico⁶², e contribuisce anzi

noyau cognitif, se réduise au rapport de représentation à représenté. Les actes de pensée ne seraient pas seuls à avoir une signification, à contenir en eux la prescience de ce qu'ils cherchent; il y aurait une sorte de reconnaissance aveugle de l'objet désiré par le désir et du bien par la volonté».

⁵⁸ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 337.

⁵⁹ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 339.

⁶⁰ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 332.

⁶¹ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, xviii.

⁶² Si legga questa pagina, a metà del libro, quando la nozione di forma è stata introdotta per correggere le teorie della percezione e aspetta di essere elucidata: «La structure du comportement telle qu'elle s'offre à l'expérience perceptive, n'est ni chose ni conscience et c'est ce qui la rend opaque pour l'intelligence. L'objet des chapitres précédents n'était donc pas seulement d'établir que le comportement est irréductible à ses prétendues parties. Si nous n'avions eu rien d'autre en vue, au lieu de cette longue recherche inductive, — qui n'est même jamais achevée, puisque le behaviorisme peut

a situare la filosofia nel giusto spazio, fra l'esperienza naturale e le scienze empiriche, e non dopo di esse. Anzi, secondo De Waelhens⁶³, proprio in questo starebbe la più importante differenza tra *La structure du comportement* e la *Phénoménologie de la perception*: la prima chiama a confronto soprattutto il sapere scientifico, la seconda soprattutto l'esperienza naturale. Questo è convincente e aiuta a comprendere le sovrapposizioni e poi i percorsi differenti che intraprendono le due opere. Una delle più grandi qualità di Merleau-Ponty è di essere un osservatore instancabile e così minuzioso dei fenomeni cui si dedica e della letteratura filosofica e scientifica che li riguarda: un punto di forza, non certo una fragilità.

Molto persuasiva è la critica al modello di causalità atomista e al positivismo, mostrando che una totalità integrata è superiore alla somma delle sue parti, qualitativamente diversa da esse, e che la causalità come influsso energetico di un corpo fisico su un altro spiega molto poco. Al contempo, Merleau-Ponty riconosce il peso della materia dando legittimità alla dialettica fisica, senza la quale non esiste percezione. Il problema non è che i settori della materia interagiscano, ma l'unità fondamentale delle cose e quella dell'atto percettivo. L'unità dei corpi è dall'alto, il tutto precede le parti ed esse trovano senso e connessione al suo interno: il fatto che il reticolo di legami orizzontali e verticali identificato dalle scienze sia inscindibile senza distruggere irrimediabilmente l'integrità del tutto originale lo dimostra. Quanto alla percezione, come dev'essere quell'atto di coscienza in virtù del quale tutte le prese prospettiche, attuali e ricordate, basate su sensi diversi, vengono riconosciute come riferite a una medesima cosa e tenute insieme? Esso non può prodursi per composizione da un dispositivo

toujours inventer d'autres modèles mécaniques dont il faudra recommencer la discussion, — un instant de réflexion nous aurait apporté une certitude de principe. Le *cogito* ne nous apprend-il pas une fois pour toutes que nous n'aurions la connaissance d'aucune chose si nous n'avions d'abord celle de notre pensée et que même la fuite dans le monde et la résolution d'ignorer l'intériorité ou de ne pas quitter les choses, qui est l'essentiel du behaviorisme, ne peut être formulée sans se transformer en conscience et sans présupposer l'existence pour soi? Le comportement est donc fait de relations, c'est-à-dire qu'il est pensé et non pas en soi, comme tout autre objet d'ailleurs, voilà ce que nous aurait montré la réflexion. Mais par cette voie courte, nous aurions manqué l'essentiel du phénomène, le paradoxe qui en est constitutif — le comportement n'est pas une chose, mais il n'est pas davantage une idée, il n'est pas l'enveloppe d'une pure conscience et, comme témoin d'un comportement, je ne suis pas une pure conscience. C'est justement ce que nous voulions dire en disant qu'il est une forme». (M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 193).

⁶³ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, xv-xvi.

fisiologico: se la natura è quella positivista, non può esserne parte e non segue le leggi naturali⁶⁴. Da escludere anche una causa metafisica o a una causalità psichica che riposano in se stesse e sono estrinseche al mondo e al corpo mediatore: non sono osservabili, non è necessario postularle e, una volta poste, è impossibile rilegarle ai fenomeni; quindi, convince anche la critica ai modelli spiritualisti e vitalisti.

Merleau-Ponty mette bene in evidenza anche i limiti del razionalismo e in particolare dell'idealismo critico. Mostra che l'organizzazione intelligibile dell'esperienza non può venire letta come la proiezione di strutture mentali su una massa materica disorganizzata, ma che le cose stesse sono organizzate in modo tale da offrire un'intelligibilità. Questo vale sia per le teorie costruttiviste e proiettive in psicologia che per il grande impianto filosofico idealista: se si proietta un'organizzazione sulle cose è perché qualcosa nelle cose permette di farlo⁶⁵. Se l'esperienza non è manipolabile come l'idea, è perché le sue strutture immanenti sono originali e diverse rispetto ai significati virtuali puri. Fa benissimo anche a individuare nell'esperienza percettiva e non nel giudizio l'incontro tra la coscienza e le cose esistenti.

Nonostante tutto, ci sembra di rivenire in quest'opera un problema. Merleau-Ponty elabora la propria proposta come soluzione alle aporie del pensiero filosofico e scientifico. Tratta e rettifica con acribia tre paradigmi: materialista, dualista ontologico e idealista critico. Propone una lettura fenomenologica di Hegel, il cui idealismo assoluto nelle pagine del filosofo francese appare molto diverso dalle letture manualistiche e molto vicino a Husserl: ai filologi valutare questa continuità, Merleau-Ponty speculativa-

⁶⁴ Incidentalmente, lo studio delle strutture offre strumenti per comprendere la differenza essenziale tra una totalità naturale e una artificiale, così come tra un comportamento propriamente detto e una giustapposizione programmata dall'esterno sulla base di dati statistici come potrebbe essere l'intelligenza artificiale. Questo ci sembra un contributo ancora più pregnante al riguardo rispetto alla dimensione cinestetica della conoscenza, dimensione che Marratto mette in primo piano ma che si potrebbe dire non del tutto impossibile per un macchinario: «Merleau-Ponty's phenomenology has been influential in a number of recent attempts to rethink the nature of cognition. Against a prevalent tendency in cognitive science and neuroscience to model cognition after computational processes, some have insisted that cognition must be understood as necessarily embodied and as situated within an ecological milieu» (D.L. MARRATTO, *The Intercorporeal Self*, 11).

⁶⁵ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 237-238. Cf. anche la risposta ad alcune accuse behaviouriste in M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 155: «Il resterait encore à expliquer pourquoi cette interprétation dite anthropomorphique est possible à l'égard de certains comportements, impossible à l'égard des autres».

mente vi si pone. Tuttavia, c'è una quinta tradizione con la quale non si confronta e le cui posizioni non sono ridicibili alle altre, almeno a parole e nell'intento: confutarne gli errori originali oppure mostrarne la ridicibilità sarebbe stato importante per cementare l'impianto fenomenologico di Merleau-Ponty. Si tratta di una tradizione che fa capo ad Aristotele e viene arricchita da interpreti come Tommaso d'Aquino e studiosi aristotelici e tomisiani; mentre gli studi aristotelici hanno conosciuto nuova precisione esegetica già nell'Ottocento, quelli tomisti vi sono approdati nel Novecento. Naturalmente, la *Structure du comportement* è del '42 e un confronto fra il suo pensiero e l'aristotelismo o il tomismo più recenti andrà semmai effettuato da altri. Tuttavia, se l'ermeneutica aristotelica è controversa, il suo posto nella fenomenologia è storicamente delicato e molti studiosi aristotelici o tomisti hanno lavorato a ridosso oppure dopo la pubblicazione de *La structure*, i testi di Tommaso mostrano abbastanza chiaramente che per il loro autore forma e materia non sono cose, enti, ma co-principi dell'ente, la *physis* e l'entelechia non sono energie che agiscono su corpi costituiti separatamente da loro⁶⁶ e la sostanza corporea per definizione non è puramente materica né puramente formale: la materia fisica, o materia seconda nel lessico aristotelico ereditato da Tommaso, è già composta dai due co-principi materiale e formale, dei quali almeno il primo non può avere alcuna esistenza separatamente dal secondo⁶⁷; la materia prima è inestesa. Ciò che Merleau-Ponty critica quando scrive che «l'esprit n'est pas une différence spécifique qui viendrait s'ajouter à l'être vital ou psychique pour en faire

⁶⁶ Cf. THOMAS AQUINATIS, *De ente et essentia*, c.1: «Hoc etiam alio nomine natura dicitur, accipiendo naturam secundum primum modum illorum quattuor quod Boethius in libro De duabus naturis assignat: secundum scilicet quod natura dicitur omne illud quod intellectu quoquo modo capi potest, non enim res est intelligibilis nisi per definitionem et essentiam suam; et sic etiam Philosophus dicit in V Metaphysicae quod omnis substantia est natura. Tamen nomen naturae hoc modo sumptae videtur significare essentiam rei secundum quod habet ordinem ad propriam operationem rei, cum nulla res propria operatione destituatur». Ma l'essenza di un ente individuale è singolare e non è separabile dall'ente stesso come una sua parte: quindi, la natura come principio di operazioni non è un segmento dell'ente.

⁶⁷ Cf. THOMAS AQUINATIS, *In Phys*, I, 13, 2: «Ergo id quod fit secundum naturam, est et fit ex subiecto et forma. Et notandum est quod hic intendit inquirere principia non solum fiendi, sed etiam essendi: unde signanter dicit ex quibus primis sunt et fiunt. Et dicit ex quibus primis, idest per se et non secundum accidens. Per se ergo principia omnis quod fit secundum naturam, sunt subiectum et forma».

un homme. L'homme n'est pas un animal raisonnable»⁶⁸ è più simile al modello scotista che a quello aristotelico o tomasiano⁶⁹.

Per Merleau-Ponty, l'unico modo di esistere senza estensione e senza tempo sarebbe di essere un oggetto di pensiero: il tempo appartiene all'atto del pensare e può appartenere all'essenza come una delle note della sua comprensione, ma non all'essenza in quanto essenza. Il pensiero tomista, che si ispira ad Aristotele e ai suoi interpreti del Medioevo musulmano, non la vede così. Questo ha delle ripercussioni, oltre che sulla comprensione degli oggetti di esperienza, anche sul modo di intendere l'anima. Per Merleau-Ponty anima e corpo sono veramente due facce della stessa medaglia, la stessa cosa considerata da due punti di vista diversi⁷⁰. Così non può pensare un'eccedenza dell'anima rispetto al corpo. Aristotele e Tommaso, invece, sì⁷¹. Questa divergenza sulla materialità e l'immaterialità si trasferisce alla teoria della conoscenza, dove il termine "astrazione" viene usato in modo equivoco tra una proposta e l'altra, ma dove l'attenzione al concreto e alla priorità dell'ente come totalità reale strutturata offre interessanti possibilità di confronto.

Merleau-Ponty vede molto bene che, nel comportamento dei viventi, il tutto è altro dalla somma delle parti. Mostra che il paradigma atomistico non approfondisce l'esperienza naturale, ma la contraddice ed è impossibile con essa; aiuta a ridimensionare le pretese dello scientismo, riconducendo le scienze all'alveo di una percezione più ricca, originaria e

⁶⁸ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 274.

⁶⁹ Cf. per esempio: GIOVANNI DUNS SCOTO, *Reportata parisiensia*, I, 12, 2, [6] (*Opera Omnia. Editio minor*, vol. II, t. 2, ed. G. LAURIOLA, AGA, Alberobello 1999, 193): «Omni entitati formali correspondet adaequate aliquod ens vel aliquis ens illa entitate». Tommaso d'Aquino sostiene il contrario quando difende due tipi di analisi o *resolutio*, *secundum rationem et secundum rem*, come per esempio in *Super Boet. De Trin.*, q. 6 a. 1.

⁷⁰ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 317-320. Queste pagine offrono delle somiglianze strutturali affascinanti con alcune formulazioni di Aristotele e di Tommaso. A colpo d'occhio, Merleau-Ponty tratta anima e corpo in modo analogo a come gli altri due trattano le nozioni di atto e potenza. Il modo in cui tratta la reciprocità indivisibile di anima propria e corpo proprio riecheggia invece un pensiero di Aristotele e Tommaso sulla materia ultima e la sostanza, che sono due considerazioni dello stesso ente, ora in quanto è in potenza, ora in quanto è in atto.

⁷¹ Cf. ARISTOTELE, *Peri Psych.*, 412b25-413a4. In questo testo, tra l'altro, Aristotele scrive che non è chiaro se l'anima sia atto nel corpo come il pilota in una nave. Merleau-Ponty, per contro, scrive: «La conscience naïve ne voit pas en elle la cause des mouvements du corps et pas davantage elle ne la met en lui comme le pilote en son navire» (M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 285): uno spunto rielaborato liberamente o un riferimento ad Aristotele impreciso?

sempre fondante rispetto a qualsiasi modello. Così facendo, apre lo spazio al riconoscimento di settori dell'esperienza che l'atomismo e lo scientismo tendono a far sparire appiattendoli sugli schemi bio-meccanici: *in primis*, tanto per fare un esempio, quelli della libertà e della moralità. La proposta di Merleau-Ponty è più aderente alla realtà come la conosciamo; offre alle discipline scientifiche un metamodello più coerente. Confutando lo scientismo e portando lo sguardo su settori di esperienza non riducibili alla fisica, agevola il riconoscere gli altri — ma anche il mondo naturale — come esseri degni, consistenti, profondi e caratterizzati dal mistero. Ampliando la definizione di coscienza rispetto allo strumento calcolante dello scientismo, rende più facile vedere la differenza tra il comportamento dei viventi, soprattutto l'uomo, e i comportamenti degli enti artificiali. Sul versante opposto, mostrando che la coscienza non crea i suoi oggetti, favorisce l'ancoraggio alla realtà, contro lo spaesamento e i deliri di onnipotenza.

Tuttavia, Merleau-Ponty interpreta tutto come sintesi di dinamismi in movimento. Mantenendo come originario il circolo di natura e coscienza, offre per davvero una filosofia ambigua⁷². I due poli si tengono, sì, insieme, ma sembrano galleggiare in un vuoto sia teorico che di esperienza e questo può risultare insoddisfacente. Inoltre, come crediamo di cogliere nella sezione intitolata *N'y a-t-il pas une vérité du naturalisme?*⁷³ e in particolare riguardo l'esperienza della passività, Merleau-Ponty fatica a disfarsi nei fatti del linguaggio causale e prova più a spiegarne l'inevitabilità che a rinunciarvi del tutto⁷⁴. In confronto, la proposta tomasiana incentrata su cogitativa e intelletto permette di illustrare gli stessi fenomeni su cui si concentra Merleau-Ponty, ma agganciandoli a un essere solidamente esi-

⁷² Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 194. L'ambiguità che l'autore riconosce verso l'inizio dell'opera non verrà mai risolta!

⁷³ La sezione II del quarto e ultimo capitolo: M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 305-338.

⁷⁴ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, 327-328: «On se demande alors ce qui peut fournir à la conscience la notion même de la passivité, et pourquoi elle se confond avec son corps, si ces erreurs naturelles ne reposent sur aucune expérience authentique et ne possèdent à la rigueur aucun sens. [...] De notre point de vue aussi, la thèse réaliste du sens commun disparaît au niveau de la pensée réfléchie qui ne rencontre devant elle que des significations. L'expérience de la passivité ne s'explique pas par une passivité effective. Mais elle doit avoir un sens et pouvoir se comprendre. Le réalisme est une erreur comme philosophie parce qu'il transpose en thèse dogmatique une expérience qu'il déforme ou rend impossible par là même. Mais c'est une erreur motivée, il s'appuie sur un phénomène authentique, que la philosophie a pour fonction d'explicitier. La structure propre de l'expérience perceptive, la référence des "profils" partiels à la signification totale qu'ils "présentent" serait ce phénomène».

stente. Le proposte tomiste sviluppate da autori come Étienne Gilson e Cornelio Fabro permettono di riposare su un punto di risoluzione noetica e metafisica: concretamente, l'essere come atto. Questa solidità e questa chiarezza, tuttavia, non sono la solidità minerale, ingessata del sostanzialismo conosciuto da Merleau-Ponty e la chiarezza alienata del "soggetto epistemologico" idealista. Al contrario, tutelano la profondità e il movimento del reale allo stesso tempo in cui ne salvaguardano il mistero.

Il fatto è che Merleau-Ponty prende in considerazione solo due modelli di causa: quello meccanico e quello che egli definisce magico o mitico fra sostanze materiali e immateriali, e li confuta giustamente⁷⁵. Ma potremmo obiettare su due fronti: storico e pratico. Dal punto di vista della storia del pensiero, l'aristotelismo e il tomismo continuano a proporre modelli alternativi e più ampi⁷⁶. Dal punto di vista pratico, vorremmo fare una domanda: è davvero possibile rinunciare alla causalità, ed esprimersi solamente descrivendo rapporti tra una cosa e l'altra? Merleau-Ponty di fatto sembra negarlo, come dicevamo prima, quando scrive che l'integrazione nella persona non è mai compiuta e l'esperienza della causalità è fondata di diritto; lui stesso si esprime — ed è la chiave di qualsiasi procedimento argomentativo — enunciando collegamenti in cui da una cosa ne dipende un'altra, quindi di causa-effetto: solo, non la causa meccanica e l'effetto meccanico, o la causa magica di due sostanze aliene l'una all'altra, ma una causalità di un altro tipo. Fa anche ampio ricorso alla finalità: e secondo gli aristotelici e i tomisti non c'è bisogno che il fine sia un ente reale per essere una causa. Quindi, siamo sicuri che la causalità sia il travisamento inaggrabile di un fenomeno autentico? Non potrebbe esserne, invece, la verità? Sviluppare queste considerazioni e argomentare le nostre preferenze competerebbe a un altro lavoro.

⁷⁵ Low la pensa diversamente: «To summarize and conclude, Merleau-Ponty certainly believes in the existence of a patterned external world that can be understood using the tools of cause and effect analysis. Yet rather than treating physical causality as discrete units of matter unfolding in a linear sequence, he argues that we must regard it structurally, as an ensemble of physical, mechanical forces more or less in balance» (D. Low, «Merleau-Ponty on Causality», 366). A noi pare che questa ambiguità nel trattamento delle cause, tra forze reali in equilibrio e astrazioni ritagliate sul mondo fenomenico sia uno dei punti critici di Merleau-Ponty, per lo meno nell'opera che stiamo studiando.

⁷⁶ THOMAS AQUINATIS, *In Phys.*, I, 1, 5: «causae autem dicuntur ex quibus aliqua *dependent* secundum suum esse vel fieri».